



“Il mio nome è nessuno L’Ulisse”

di Paolo Fai

**Sebastiano Lo Monaco con lo spettacolo teatrale, sceneggiato
insieme con Francesco Niccolini e con la regia di Alessio Pizzech**

Parafasando von Clausewitz, si potrebbe dire che la letteratura occidentale è la prosecuzione dell’Iliade e dell’Odissea con altri mezzi. O, parafasando il Vangelo di Giovanni, che in principio era Omero e Omero era presso la letteratura e Omero era la letteratura. Una conferma che, senza quei due poemi, l’Occidente non esisterebbe, come civiltà letteraria e culturale, la sta fornendo in questi giorni Sebastiano Lo Monaco con lo spettacolo teatrale “Il mio nome è nessuno – L’Ulisse”, sceneggiato insieme con Francesco Niccolini e con la regia di Alessio Pizzech, andato in scena il 14 e il 15 dicembre al teatro Vasquez di Siracusa, inizio di un tour che si snoderà attraverso l’Italia. Lo Monaco, non più “enfant du pays” (è nato a Floridia 57 anni fa), ma attore affermato nel panorama teatrale italiano, conferisce sempre una valenza speciale alle sue performance a Siracusa, divenuta sua patria d’elezione culturale, perché lì, tra i banchi del Liceo classico “Gargallo”, l’amore per il teatro, succhiato già, per così dire, col latte materno (egli fin da piccolo sulle gradinate del Teatro greco assisteva coi suoi genitori alle rappresentazioni classiche), è diventato passione inesausta che ancora gli brucia le viscere. Come ha

dimostrato in questo spettacolo, che, per oltre un’ora e mezza, lo vede protagonista indiscusso o di monologhi o di dia-

zia di Odisseo fino alla distruzione di Troia, e il secondo, dalla partenza da Ilio dopo la fine tragica e vittoriosa

mo, già antivedendo che proprio in quel nome-non nome stava la sua salvezza. Nella lettura moderna che ne fanno

una coscienza acuta della condizione tragica dell’uomo e al contempo un senso sempre all’erta dei limiti della situazio-



Il testo cui attinge Lo Monaco sono i due romanzi che Valerio Massimo Manfredi ha dedicato all’eroe itaceo. Nella lettura moderna che ne fanno Manfredi e Lo Monaco, quel Nessuno non si colora ancora di presentimenti pirandelliani



Nelle foto, Sebastiano Lo Monaco nel corso della sua interpretazione di Ulisse in teatro.

loghi con altri personaggi (Penelope, Atena, Telemaco, Antinoo, Elena, Menelao, Aiace, Laerte, Achille, pastore), che con lui interagiscono. Il testo cui attinge Lo Monaco sono i due romanzi che Valerio Massimo Manfredi ha dedicato all’eroe itaceo, e che vanno, il primo, dal racconto delle gesta dell’eroe di Itaca dall’infan-

della lunga guerra, fino all’arrivo a Itaca, dieci anni dopo, con la sanguinosa vendetta contro i principi che insidiano Penelope e occupano il suo palazzo. Quando ancora il sipario è chiuso, una voce ripete, in greco antico, “il mio nome è Nessuno”, la risposta che l’eroe dal “multiforme ingegno” diede alla “matta bestialità” del ciclope Polife-

Manfredi e Lo Monaco, quel Nessuno non si colora ancora di presentimenti pirandelliani, ma proietta attorno a sé un’ombra scura, di dubbi e riflessioni, che lo connotano come personaggio tragico. Del resto, già in Omero Odisseo è l’eroe dotato della “mêtis” (astuzia) ma anche della “phrónesis” (prudenza), virtù che «presuppone

ne» (Serge Latouche). Perciò l’Odisseo di Lo Monaco non è solo l’eroe che, abile a simulare e dissimulare, confida soprattutto nella forza ambigua della parola politica; Odisseo aborre il sangue e ne prova orrore, e tuttavia sa che è condannato a macchiarsene fino a che l’ordine non sarà ristabilito nella sua reggia usurpata dai Proci; Odisseo

conosce il coraggio ma anche la paura. E Lo Monaco, di questa figura così complessa e contraddittoria, riesce a dare, con fine sensibilità e consumata esperienza, una convincente interpretazione, vocale e fisica, che ha strappato applausi, lunghi e convinti, all’affollata platea degli spettatori. Un giusto riconoscimento va però tributato allo spettacolo nel suo insieme: all’attrice Maria Rosaria Carli, che con misura e rigore espressivo riesce a interpretare sentimenti e umori di personaggi diversi tra loro (da Athena a Penelope, a Elena), ai giovani Turi Moricca e Carlo Calderone, anch’essi maschere duttili a esprimere i caratteri divergenti di eroi come Laerte, Achille e Telemaco (Moricca), Aiace, Menelao e Antinoo (Calderone). Gli attori si muovono in una scena spoglia, essenziale (vi campeggia appena una mezza barca, compagna inseparabile delle mille peripezie dell’eroe), creata da Antonio Panzuto, accompagnati da un commento musicale, scritto da Dario Arcidiacono e Davide Summaria e intonato da dieci strumentisti (otto fiati e due percussioni), «la banda di un vecchio paese siciliano» che «accompagna e celebra questo racconto con il suo suono, con il suo rumoreggiare; celebra la festa religiosa del Teatro» (Alessio Pizzech).